



il pensionato che si traveste da Giovanni Rana perché può bussare a casa degli sconosciuti e mangia gratis, il cassintegrato che ruba l'Urlo di Munch per rivenderlo. Alla fine è una speranza che ti si ritorce contro». Qualcuno coltiva ancora l'illusione che la risata denudi il re e magari lo seppellisca: «Io non ci ho mai creduto. Scrivere per ridere è molto difficile, la pagina divertente deve essere trattenuta. Il contenuto non sposta equilibri ma può generare qualche moto di insofferenza. Mi accontenterei di una piccola riflessione, vorrei che si percepisse il lavoro dietro la pagina. Oggi sembra che si riesca a fare tutto senza alcuna difficoltà, preparazione».

**POVERTÀ IN LIBRERIA**

Anche pubblicare libri sembra molto facile, a giudicare dagli exploit di qualche connazionale e dalla mancanza di idee della nostra edi-

Foto LaPresse

toria, compulsivamente aggrappata a filoni da sfruttare finché durano... «Sono un lettore cresciuto con Landolfi, Silvio d'Arzo, Flaiano, Brancati, Ercole Patti, che raccontano storie con uno stile bello, da leggere con piacere, ed è un tipo di scrittura che non ritrovo più. Mi imbatto pagine licenziate in qualche modo, col fiato corto, come se più che scrittori fossero organizzatori culturali. Io vado in libreria, ho un libraio di cui mi fido, molto in gamba, e ben difficilmente mi consiglia libri di autori italiani. Mi piaceva il modo di raccontare di Celati, di Cavazzoni, ma alla fine il modo di scrivere è sempre quello. Così mi rifugio nel disincanto dei Novissimi come Erba, un'ironia trattenuta da quel senso di avvicinamento alla fine». Restano da spiegare le incredibili vendite di certi personaggi: «Che alcuni impiegati della scrittura abbiano successo si spiega forse col fatto che toccano delle corde e parlano a un pubblico più appassionato alla vicenda che alla scrittura: cose che non mi hanno mai interessato. Altrimenti mi sarei scelto, come scrivo nelle prime pagine, un nome nordico tipo Gnokko Paraffi-

**Gli scrittori amati**

Landolfi, Silvio d'Arzo  
Flaiano  
Brancati ed Ercole Patti

**Le mode**

Avrei dovuto chiamarmi  
Gnokko Paraffinen per  
sfruttare l'onda nordica

nen per sfruttare questa moda scandinava».

Nel libro non si risparmiano cordiali stilette a Calvino, al Gruppo '63, agli intellettuali compiaciuti del proprio ruolo e, soprattutto, del proprio personaggio: «Calvino mi piace e non mi piace. Ero incuriosito dalla sua lettura dell'onda in *Palomar*, che volevo trattare dal punto di vista della riflessione filosofica, essendomi laureato in filosofia del diritto. Avevo in mente il pensiero debole, l'io che percepisce, io pensante bergsoniano. Nel gruppo '63 aveva peso solo la scrittura assente, e invece la decostruzione del romanzo può passare anche attraverso l'io narrante».

Sarà allora il caso di salutarsi indicando qualche pagina al di sopra di ogni critica, le letture indispensabili per Gene Gnocchi: «Per la poesia, *Le nozze di Pentecoste* di Philip Larkin. Per la prosa, *Le ombre bianche* di Ennio Flaiano, con una forte vena malinconica». ●

**Berardi  
prova a volare  
al buio  
e trova la luce**

**FRANCESCA DE SANCTIS**

fdesanctis@unita.it

Anche gli uomini, in fondo, possono provare a volare. Lasciarsi trasportare dal vento e distendere le ali, come fanno gli uccelli, per poi schizzare via, tra le nuvole, in corsa verso il sogno di libertà. Il «volo» di Gianfranco Berardi, attore straordinario, autore e regista (con Gabriella Cosolari) dello spettacolo in scena in questi giorni a Roma (Teatro Ambra alla Garbatella, fino a domenica) è uno di quei voli quasi rasoterra, che non possono lasciare indifferenti gli spettatori. E non solo per lo spostamento d'aria, quasi tangibile in questo *Io provo a volare!*, ma anche perché è un volo al buio che emana luce: la cecità del giovane artista pugliese ci fa guardare la realtà che ci circonda con occhi diversi: vedere o non vedere? Questo è il problema...

**VEDERE O NON VEDERE?**

È incredibile come in due metri quadrati - quello più o meno è lo spazio che Gianfranco Berardi si ritaglia sul palcoscenico condiviso con due musicisti: suo fratello Davide Berardi, che in scena canta le canzoni di Domenico Modugno, e la fisarmonica di Giancarlo Pagliara - riesca a recitare, cantare, saltare, sparire e riapparire. Senza mai sbagliare un colpo. Inevitabile provare per un attimo a mettersi nei panni dell'attore, una figura esile e lunga che quando indossa frac e cilindro con quella scopa in mano sembra quasi il fantasma di Modugno... Come non aver paura del buio? Quali sono i suoi punti di riferimento? Forse il palco, che calpesta a piedi nudi, forse la voce di suo fratello, di sicuro c'è una lunga preparazione dietro questo lavoro, che non è solo uno spettacolo teatrale, ma un piccolo sogno da regalare al pubblico che c'era e che verrà.

La storia è semplice semplice: un giovane meridionale, che impara a conoscere Modugno grazie allo scemo del villaggio, vorrebbe tanto fare l'attore e pur di realizzare il suo sogno emigra al nord, si adatta a svolgere i lavori più umili ma alle fine torna nel suo paese d'origine. È un teatro povero ma vivo. Poesia pura. ●

**«Invasioni  
barbariche»  
si riparte  
con Saviano**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

Saranno Roberto Saviano, Lorenzo Jovanotti e il duo comico I soliti idioti ad aprire la nuova stagione di interviste condotte da Daria Bignardi per *Le invasioni barbariche*, che ritorna a La 7, da domani in prima serata. Per Saviano si tratta della prima riapparizione dopo sei mesi vissuti a New York, e in attesa del ritorno, ancora con Fabio Fazio, con *Vieni via con me*, passato dalla Rai proprio a La7 e previsto per maggio. Per Jovanotti della prima intervista dopo la tragedia di Trieste, in cui un ragazzo è rimasto ucciso dal crollo del palco che stava montando.

**PIÙ INTERVISTE**

Del format inaugurato nel 2005, l'edizione 2012 delle *Invasioni* prevede 14 puntate della durata di 3 ore. Con più interviste, storie inedite da raccontare, ma senza i talk show. «Una delle novità principali - dice la conduttrice - è dare spazio a storie e personaggi sconosciuti e inediti». Nella prima puntata protagonisti i gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio, i registi torinesi del cortometraggio *Sette opere di misericordia*. Molte le finestre su attualità e politica: il leghista Maroni sarà ospite nella II puntata, e gli inviti sono già arrivati ai ministri Passera, Fornero, Severino e Cancellieri. Collaborano al programma Folco Terzani, il giornalista Claudio Cerasa e lo scrittore Antonio Pascale. «Questo è uno dei programmi su cui puntiamo di più - dice Paolo Ruffini, direttore di La 7 da ottobre - e infatti ho chiesto che venisse anticipato». Lui transfuga di Rai3, lei, la Bignardi, di Rai2, entrambi felici di essere approdati (o, nel caso della conduttrice, ri-approdati) a La 7: «Se c'è una rete in cui essere fieri di esserci, è questa», dice lei.

E ritorna su La 7 anche Serena Dandini, con *The show must go off* che apre sabato. Mentre è in partenza (per Rai2?) il giornalista Antonello Piroso, il cui contratto è in scadenza a luglio. Ruffini non si strapperà le vesti per trattenerlo: «Ogni professionista ha tutto il diritto di guardarsi attorno». ●